

« del detto sig. Nicolò Dragone procuratore tenente un libro d'Evangelii
 « aperto, in tal modo l'uno dopo l'altro hanno solennemente giurato et pre-
 « stato la debita fedeltà giurisdizionale al prefato Ill.mo sig. Marco Claudio
 « di Rys, barone di Dissey, signore e Marchese di questo luogo..... et che
 « faranno sempre tutto ciò che sarà conservatione della vita, honore et su-
 « stantia di esso et soi..... et se intenderanno mai che si tratti cosa che
 « sia contro di lui et soi, non gli consentiranno, anzi lo rivellerano subito
 « che gli venerà a notizia et non puotendolo far loro lo farano fare per
 « altri et si gli opporano con tutte le luoro forze, et finalmente farano tutto
 « quello che i boni et veri homini et fideli suditi sono tenuti e devono fare
 « verso il loro Signore et padrone immediato, et osserverano tutto ciò che
 « si contiene nelli capitoli della vecchia e nuova fedeltà a loro per detto Com-
 « missario pienamente dichiarati..... ».

Più che la sostanza importava la forma (nè Pellerino e Dragone avranno trovato molto gradito un prolungato soggiorno a Dogliani e ai tanti di gen-
 naio), imperocchè ben poco sincera appare una fedeltà prestata dopo ripe-
 tute proteste e riserve.

Il di Rys prima di ricevere quella di Dogliani, aveva giurato simile
 fedeltà al duca Carlo Emanuele all'atto della investitura del feudo; certa-
 mente in altro modo, *rimessagli la spada nuda in mano e fatto l'abbraccia-
 mento conforme al solito, toccandosi il petto come cavagliere.*

Però senza ambagi o reticenze; eppure egli rompeva poi la fede al Duca,
 ricusava di oltre pigliar parte alle sue spedizioni guerresche, e doveva riti-
 rarsi nella natia Borgogna, privo degli onori e del feudo di Dogliani (1).
 Dogliani raggiungeva così nuovamente il suo intento di essere sotto l'im-
 mediato dominio del Duca Carlo Emanuele I, il quale colla bravura perso-
 nale, collo spirito mai domo, colla vastità delle intraprese e dei concepì-
 menti, sino a quello dell'indipendenza d'Italia, esercitava, a detta degli sto-
 rici, un vero fascino sui suoi popoli, tuttochè immiseriti dalle guerre e dalle
 imposte.

Ma pell'incalzante bisogno di denari, il Duca non durò a lungo senza
 trar profitto anche di Dogliani ricavandone la somma, che per lui si poté
 maggiore. E la terza infeudazione aveva luogo nel 1613.

(1) ORTA nella *Vita di S. Celso* a stampa, dice semplicemente che il feudo tornò alla
 Corona per la morte del Di Rys *et altre cause*.

Nei manoscritti invece si lascia andare a maggiori confidenze:

« Il signor Barone non poté godere molti anni del feudo, perchè essendogli conve-
 « nuto per qualche dispiacere fatto all'A. R. dell'allhora Ser.mo Principe Vittorio Amedeo
 « fuggir da questi Stati passò fra breve all'altra vita, si dice, senza figlioli ».